

Storia Critica Come Analisi Logica dei Concetti. La terza Via di Paolo tra Teoria e Storia

Giambattista Gori*
giambattista.gori@unimi.it

Come è stato più volte sottolineato, anche nel corso di questo convegno, i rilevanti risultati conseguiti da Paolo Parrini in ambito teoretico ed epistemologico sono accompagnati fin dagli inizi da ricerche storiche che risultano da tempo imprescindibili soprattutto per la vicenda interna dell'empirismo logico. Del resto, Paolo nei suoi lavori è stato molto esplicito. Sono molti i testi in cui afferma la necessaria integrazione tra ricerca storica ed elaborazione teorica. Nelle pagine iniziali di *Conoscenza e realtà*, il suo *Saggio di filosofia positiva*, afferma: «Più passa il tempo, più mi persuado del valore euristico della considerazione “storico-critica” come strumento per enucleare il significato dei concetti fondamentali di una disciplina. [...] Ispirandomi liberamente a Mach e a Duhem, direi che non di rado in filosofia, come nelle scienze, ripercorrere la storia di un argomento significa farne una sorta di analisi logica». Si può dire che Paolo sia riuscito a trovare anche a questo riguardo una via intermedia tra storia e teoria che ammetteva una inevitabile componente accidentale nella costruzione dei concetti, con l'avvertenza che «ci si dovrebbe costantemente sforzare di non perdere di vista le interrelazioni fra i due piani». ¹ Vorrei soffermarmi su quelli che sono stati i primi risultati di questo raro e riuscito assetto tra teoria e storia, perché a quella fase ormai lontana risale la mia conoscenza personale di Paolo che ebbe luogo al Convegno nazionale della SFI che si tenne a L'Aquila tra fine aprile e inizio maggio 1973. Lì conobbi Paolo e Simonetta, un incontro felice che abbiamo sovente ricordato insieme e che si sarebbe consolidato negli anni in una amicizia duratura, per me un punto fermo in termini umani e filosofici. Di Paolo, allora, conoscevo il saggio *Da Quine a Katz*, pubblicato nella Rivista di

* Università degli Studi di Milano. .

Ringrazio di cuore Lisa Mazzucchelli per il prezioso aiuto.

¹ P. Parrini, *Conoscenza e realtà. Saggio di filosofia positiva*, Laterza, Roma-Bari 1995, Introduzione, pp. 6-7.

Dal Pra tra il 1971 e il 1972 – anno della morte di Giulio Preti – saggio che avrebbe in seguito costituito la prima parte di *Linguaggio e teoria*.²

In quegli anni in Statale vi era interesse per la trilogia di Cassirer – costituita da *Sostanza e funzione* pubblicata insieme al saggio *Sulla teoria della relatività di Einstein* e da *Determinismo e indeterminismo nella fisica moderna* – entrambi tradotti per La Nuova Italia dietro iniziativa di Dal Pra, con due Presentazioni di Preti. Avevo intrapreso una lettura sistematica di questi testi, mi apprestavo a tenere un seminario su *Sostanza e funzione* e fu quindi per me naturale rivolgermi a Paolo per avere una sua valutazione. Nelle risposte mi esprimeva apprezzamento per il testo *Sulla teoria della relatività*, nonostante alcune tesi indubbiamente superate e ciò in vista di un saggio cui stava lavorando. Quanto a *Determinismo e indeterminismo*, Paolo rimaneva critico nei confronti del giudizio restrittivo che ne aveva dato Geymonat nel sesto volume della sua *Storia del pensiero filosofico e scientifico*.³ Restava la difficoltà maggiore rappresentata dalla fitta rete di rimandi agli interlocutori sapientemente interpellati da Cassirer in *Sostanza e funzione*, che comprendevano i principali protagonisti del dibattito filosofico e scientifico tra secondo Ottocento e primo Novecento. Su uno sfondo generalmente antinduttivista e antiempirista da Bacone a Mill fino a Mach, erano autori come Hertz, Duhem e Poincaré a corroborare in misura prevalente il concetto-funzione promosso da Cassirer in opposizione al concetto-sostanza. Ma all'interno del neocriticismo fortemente liberalizzato di Cassirer anche voci dissonanti dal criticismo finivano per convergere, come talvolta quella dello stesso Mach, verso l'ideale progetto di una teoria della conoscenza orientata in senso critico e compatibile con le svolte decisive della scienza postkantiana come le geometrie non-euclidee e la teoria della relatività. Mentre nel *Saggio sulla teoria della relatività* Cassirer esprimeva un giudizio differenziato nei confronti di due interlocutori emergenti come Schlick e Reichenbach: critico nei confronti del primo – responsabile di avere frainteso il concetto kantiano di

² P. Parrini, *Linguaggio e teoria. Due saggi di analisi filosofica*, La Nuova Italia, Firenze 1976. Per il saggio *Da Quine a Katz*, cfr. «Rivista critica di storia della filosofia» 1971, pp. 306-330, e 1972, pp. 35-74.

³ Paolo avrebbe nondimeno riconosciuto per tempo nei primi lavori di Geymonat una lettura non convenzionale delle componenti originarie dell'empirismo logico e avrebbe in seguito citato edizioni dei testi di Schlick curate da Geymonat, che di Schlick era stato allievo a Vienna nei primi anni Trenta del Novecento.

intuizione pura – elogiativo invece nei riguardi del giovane filosofo berlinese nonostante riserve sulla sua lettura della gnoseologia kantiana.⁴ Era il terreno sul quale Paolo stava lavorando, come si poteva già rilevare da *Linguaggio e teoria*, in particolare dal paragrafo conclusivo dedicato alla critica neoempiristica al sintetico a priori, e più ampiamente attraverso il suo saggio *Per un bilancio dell'empirismo contemporaneo*, pubblicato nel 1976 ancora sulla Rivista di Dal Pra, che sarebbe poi diventato la prima parte di *Una filosofia senza dogmi*.⁵

Il bilancio dell'empirismo contemporaneo era stato il tema generale del congresso de L'Aquila e Paolo prendeva ora posizione nei confronti della relazione introduttiva e delle conclusioni di Evandro Agazzi, il quale aveva dichiarato fallimentare quel bilancio nonostante i tentativi di liberalizzare l'iniziale programma riduzionista, nell'intento di "dar conto" delle componenti più teoriche e astratte della fisica del Novecento.⁶ Un esito negativo che finiva per coinvolgere l'empirismo in generale, a vantaggio del richiamo al momento della ragione e del processo deduttivo. Si deve in larga parte a Paolo se questa versione a lungo accreditata è diventata obsoleta. Conviene allora ricordare gli argomenti di quel suo saggio iniziale; questi si potevano distinguere in due momenti. Intanto occorre sgombrare il campo dall'equivoco di addebitare il fallimento del programma riduzionista all'empirismo in generale, ottenuto in forza di una confusione di piani che andavano tenuti distinti. La definizione di empirismo andava precisata, distinguendo l'empirismo moderno da quello contemporaneo, aperto a un ruolo attivo del soggetto. Sgombrato il campo dall'equivoco storiografico di confondere l'empirismo in generale con

⁴ E. Cassirer, *Sulla teoria della relatività di Einstein* (Bruno Cassirer, Berlin 1921) in idem, *Sostanza e funzione (Substanzbegriff und Funktionbegriff)*, Bruno Cassirer, Berlin 1910), La Nuova Italia, Firenze 1973, p. 613, nota 13. È la nota conclusiva del testo. Per la critica a Schlick, p. 606, nota 8.

⁵ P. Parrini, *Una filosofia senza dogmi. Materiali per un bilancio dell'empirismo contemporaneo*, Il Mulino, Bologna 1980. I: *Le origini dell'empirismo logico e il futuro della filosofia*. Cfr. «Rivista critica di storia della filosofia» 1976, pp. 193-239. Per il rinvio a *Linguaggio e teoria* v. par. 6, pp. 276 e seguenti in particolare.

⁶ P. Parrini, *Una filosofia senza dogmi*, cit., pp. 53-54 in riferimento all'intervento conclusivo di Agazzi al Congresso aquilano. Giudizi analoghi nella relazione introduttiva di E. Agazzi, *Bilancio dell'empirismo contemporaneo nelle scienze esatte*, Atti del XXIV Congresso Nazionale di Filosofia, SFI, Roma 1973, vol. I, pp. 46-47, dove si segnala la ripresa di interesse per *La logica della scoperta scientifica* di Popper quale sintomo del fallimento dell'empirismo.

l'empirismo logico, si poteva affrontare il problema delle origini di quest'ultimo. Queste andavano anticipate, rispetto all'incontro con Wittgenstein e Russell, almeno al decennio 1910-20 e agli incontri a Vienna tra Neurath, Frank e Hahn. Qui si inserivano di autorità le discussioni sulle epistemologie di Mach, Poincaré e Duhem, sui problemi sollevati dalle geometrie non euclidee discussi da Helmholtz e sulle implicazioni filosofiche della teoria della relatività, in particolare sull'interpretazione che ne dava Cassirer, discussa da Schlick e Reichenbach oltre che fra loro.⁷ Ritornando a distanza di quasi tre decenni sulla questione delle origini, Paolo, mentre constatava che la sua ricostruzione, accolta in Italia dapprima con indifferenza poi con fastidio, aveva «fatto breccia nella comunità internazionale», richiamava gli obiettivi di una storia dell'empirismo logico da lui indicati nel suo saggio iniziale. Da quella ricostruzione risultava «che nei maggiori esponenti della versione neopositivistica dell'empirismo contemporaneo è stata ben presente la consapevolezza del carattere ipotetico-deduttivo o congetturale (e quindi non induttivo ma inventivo e creativo) delle nostre teorie e concezioni scientifiche; e che anzi proprio nella tensione fra tale consapevolezza e le tendenze, i propositi e i programmi più o meno intenzionalmente riduzionistici andrebbe ravvisata la “molla” dello sviluppo interno del positivismo logico». E aggiungeva: «proprio il chiarimento delle modalità di questa coesistenza dovrebbe costituire uno dei punti nodali di un'autentica (e ancora mancante) storia del positivismo logico». ⁸ «Il chiarimento delle modalità di questa coesistenza» risultava già dal fatto che, contrariamente a quanto sostenuto da Agazzi, l'abbandono di ogni forma di riduzionismo: 1. non risultava in contrasto con le posizioni originarie dei positivisti logici. 2. non costituiva una smentita della componente empiristica dell'empirismo contemporaneo alla quale essi si potevano legittimamente richiamare. Nella formazione di concetti fondamentali come quello di empirismo, il richiamo all'«empiria storica» – come la definisce qui Paolo prefigurando «le circostanze storiche accidentali» che abbiamo letto in *Conoscenza e realtà* – restituiva articolazioni interne che sfuggono a generici

⁷ P. Parrini, *Una filosofia senza dogmi*, pp. 47-48.

⁸ P. Parrini, *Una filosofia senza dogmi*, cit., pp. 52-53, e idem., *L'empirismo logico. Aspetti storici e prospettive teoriche*, Carocci, Roma 2002, Introduzione, pp. 21-22, note 12 e 14. Cfr. «Rivista critica di storia della filosofia» 1976, pp. 214-15.

procedimenti deduttivi.⁹ Ora, la critica dei giudizi sintetici a priori da parte di Schlick e Reichenbach nei primi anni Venti contribuiva a determinare uno specifico significato di empirismo. Essa offriva argomenti a favore del recupero di un'epistemologia empirista, mentre consentiva a Reichenbach di salvare, a differenza di Schlick, una versione debole dell'a priori che trovava l'approvazione di Paolo.

All'interno del precoce e vasto dibattito sul significato filosofico della teoria della relatività, Paolo attribuiva particolare rilievo al saggio di Reichenbach pubblicato sulla rivista «Logos», che si proponeva di prendere in esame le diverse interpretazioni filosofiche della teoria della relatività dove spiccavano per importanza quella neokantiana di Cassirer e le interpretazioni dette “relativiste”, tra le quali si collocavano quelle di Schlick e dello stesso Reichenbach.¹⁰ Il saggio di «Logos» rimandava ad antefatti che andavano tenuti presenti, a cominciare da *Relatività e conoscenza a priori* di Reichenbach, il testo che Cassirer aveva avuto tra le mani mentre era in corso di stampa il suo saggio. A giudizio di Reichenbach la teoria della relatività imponeva una profonda revisione della teoria kantiana della conoscenza, determinando la crisi irreversibile di principi sintetici a priori universalmente e necessariamente validi, ottenuti attraverso un'analisi della pura ragione. Con questo Reichenbach non intendeva però lasciar cadere, a vantaggio di una concezione empiristica riduttiva, «la grande scoperta di Kant» in forza della quale «l'oggetto della conoscenza non è dato, ma costruito attraverso componenti concettuali che non sono presenti nella pura percezione». ¹¹ Occorreva quindi salvare i principi a priori costitutivi dell'oggetto della

⁹ P. Parrini, *Una filosofia senza dogmi*, cit., pp. 55-56.

¹⁰ H. Reichenbach, *Lo stato attuale delle discussioni sulla relatività* («Logos» X, 1921-22), cit. dalla traduzione non sempre corretta, in idem., *La nuova filosofia della scienza*, Bompiani, Milano 1968, pp. 9-68; P. Parrini, *Una filosofia senza dogmi*, cit., pp. 57-58. Paolo avrebbe in seguito curato le edizioni italiane di entrambi i testi: cfr. H. Reichenbach, *Relatività e conoscenza a priori* (Springer, Berlin 1920), Laterza, Roma-Bari 1984; M. Schlick, *Interpretazione criticistica o empiristica della nuova fisica?* («Kant-Studien» 1918) in idem., *Forma e contenuto*, Boringhieri, Torino 1987, pp. 149-166. Come in precedenti lavori, anche in questi ultimi parte della traduzione è di Simonetta: «Traduzione di Paolo Parrini e Simonetta Ciolli Parrini», costituisce un dittico ben noto e denso di ricordi e di affetti per studiosi e amici. Cfr. anche Schlick, *Il significato filosofico del principio di relatività* («Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik» 1915), a cura di Renato Petoello, Morcelliana, Brescia 2014.

¹¹ H. Reichenbach, *Relatività e conoscenza a priori*, cit., sez. V, p. 102. Mio il corsivo.

conoscenza non più dedotti a priori, ma acquisiti attraverso «il metodo di analisi della scienza» nel corso del suo effettivo svolgimento, e quindi determinabili solo per via induttiva e suscettibili di essere confermati o confutati dall'esperienza.¹² Ne risultava una teoria della conoscenza orientata ad accogliere principi validi «per un certo tempo», in base ad un «procedimento di ampliamento continuo». La teoria della relatività costituiva appunto un esempio rilevante di come il cambiamento dei “*principi di coordinazione*” avesse richiesto il cambiamento del concetto di oggetto.¹³

Schlick, da parte sua, aveva avviato per tempo una critica dei principi sintetici a priori nel suo opus maius *Allgemeine Erkenntnislehre* e aveva già preso precocemente posizione nei confronti della interpretazione kantiana e neokantiana della teoria della relatività. Inoltre, in una sua edizione di scritti “helmoltziani” (1921), Schlick si era richiamato in particolare al *Saggio sull'origine e il significato degli assiomi geometrici* dove Helmholtz aveva affermato il carattere analitico e non sintetico degli assiomi geometrici, conclusione già discussa criticamente da Cassirer nel saggio sulla relatività ma ripresa, come si vedrà, da Reichenbach. Sono tematiche presenti a Paolo con il suo *Fisica e geometria dall'Ottocento a oggi*, e sulle quali tornerà a più riprese. Ma è la recensione per «Kant-Studien» del saggio di Cassirer sullo stesso argomento che consente a Schlick di intervenire, oltre che sulla versione più avanzata del neokantismo, anche nei confronti dei principi costitutivi di Reichenbach. Se infatti l'alternativa posta da Schlick tra una interpretazione criticista e una empiristica della nuova fisica escludeva il sensismo di Mach – come aveva ben visto Cassirer – non per questo Schlick era disposto ad accettare che la teoria della relatività trovasse la sua fondazione filosofica sul terreno del criticismo liberalizzato di Cassirer. Questo in forza del fatto che, a suo giudizio, «la dottrina dei giudizi sintetici a priori, come principi costruttivi della scienza esatta della natura, non riceve dalla nuova teoria alcuna conferma chiara».¹⁴ I principi sintetici ultimi – la unità della natura come conformità dell'esperienza a leggi o la verità come coordinazione univoca, suggeriti da

¹² H. Reichenbach, op. cit., sez. VIII, p. 142.

¹³ Ibidem. Mio il corsivo.

¹⁴ M. Schlick, *Interpretazione criticistica*, cit., p. 158. Per una lettura della controversia Schlick-Cassirer secondo una prospettiva neokantiana, v. M. Ferrari, *Cassirer, Schlick e l'interpretazione «kantiana» della teoria della relatività*, «Rivista di filosofia» 1991, n. 2, pp. 243-278.

Cassirer – risultano infatti così generali da portare ad un allargamento eccessivo della concezione criticista e tali da risultare accettabili anche per gli empiristi. Con la profonda differenza che secondo la prospettiva empirista «ogni teoria con la sua verifica empirica dimostra solo la validità di fatto e non quella necessaria del principio della natura», come vorrebbe la sintesi trascendentale.¹⁵ Con questo Schlick affermava il valore relativo e contingente della sintesi conoscitiva, asserto che anche Reichenbach sosterrà di qui a poco con argomenti complementari. Al saggio di Reichenbach Schlick riconosceva il merito di aver fatto luce sui fondamenti logici della nuova fisica e aver posto l'esigenza di principi a priori costitutivi dell'oggetto fisico, ma rivedibili e quindi privi di certezza apodittica. Con questo Reichenbach abbandonava però, a giudizio di Schlick, il terreno del criticismo, anche se rimaneva ancorato al concetto di a priori, in cui proprietà costitutiva e certezza apodittica rimanevano inscindibili. Preferibile allora abbandonare la terminologia kantiana e definire i principi a priori di Reichenbach come convenzioni nel senso di Poincaré.¹⁶

La risposta di Reichenbach attraverso la rassegna di «Logos» rimandava a questa elaborata fase del dibattito. Essa era costituita da un lato dalla critica al saggio di Cassirer e dall'altro dal confronto con Schlick. Ma dalla lettura di Paolo risultava evidente che i due versanti erano uniti dal filo conduttore del problema della oggettività e della verità, concetti profondamente elaborati nel saggio cassireriano. Richiamandosi al convenzionalismo di Poincaré e all'epistemologia di Duhem, Cassirer aveva pienamente accettato la profonda revisione dell'estetica trascendentale imposta dalla teoria della relatività, non più vincolata alla geometria euclidea né all'uniformità temporale, ma nel contempo – commentava Paolo – aveva salutato nella teoria einsteiniana «la espressione più chiara della tesi kantiana della idealità dello spazio e del tempo» e sottolineato come questa «costituisse soprattutto la prova più pregnante della validità dell'analisi trascendentale del concetto di oggetto». Ne segue che quando Einstein indica come tratto fondamentale della teoria della relatività il fatto che essa tolga a spazio e tempo «l'ultimo residuo di oggettività fisica», Cassirer poteva scorgere in questa

¹⁵ M. Schlick, *Interpretazione criticistica*, cit., pp. 156 - 157. Miei i corsivi. Qui richiamo parzialmente l'analisi di Paolo Parrini, *L'empirismo logico. Aspetti storici e prospettive teoriche*, Carocci, Roma 2002, cap. 9, pp. 318 -320.

¹⁶ M. Schlick, *Interpretazione criticistica*, cit., pp. 165-166.

affermazione la piena attuazione dell'idealismo critico.¹⁷ Già Schlick aveva mosso a Cassirer il rilievo di avere interpretato in termini idealistici la trasformazione dell'oggettività di spazio e tempo, attraverso l'avvertenza che con la teoria di Einstein lo spaziale e il temporale entrano ormai a far parte degli elementi fisici che determinano i corpi.¹⁸ Ora Reichenbach, nel dare atto a Cassirer di aver sottoposto l'estetica trascendentale a una profonda revisione in modo da renderla compatibile con la teoria della relatività e con il nuovo concetto di oggettività che ne derivava, riteneva che con la eliminazione della metrica dalla intuizione pura gli assiomi metrici fossero privati del loro carattere di giudizi sintetici a priori necessariamente validi. Questo a motivo della contraddizione interna alla ragione, costretta ad accettare un giudizio come la sua negazione, ad esempio con la negazione dell'assioma euclideo delle parallele. I kantiani, infatti, non potevano richiamarsi, attraverso il convenzionalismo, alla coerenza interna delle diverse geometrie, compresa quella euclidea, perché questa coerenza interna è analitica, mentre i principi sintetici a priori richiedono una scelta determinata tra le possibilità logiche. In caso contrario, se per sintetico a priori non si intendesse altro che "logicamente coerente", i kantiani dovrebbero ammettere che in futuro sarebbe concepibile uno spazio come molteplicità discreta e non più continuo; ma in tal caso il sintetico a priori si ridurrebbe a una formula vuota, che non pone alcun limite all'esperienza invece di renderla possibile.

A confronto di questa dirimente alternativa, la prospettiva di Schlick a favore di un empirismo aperto ai problemi della concettualizzazione trovava ora l'approvazione di Reichenbach, che di Schlick condivideva la concezione della conoscenza come coordinazione, sia pure declinata in modo più impegnativo. Su queste premesse Reichenbach proponeva una linea comune da opporre al sintetico a priori, che trovava nel carattere contingente e non più necessario della sintesi conoscitiva la sua affermazione empiristica, basata sulla *indipendenza della percezione* dalla ragione, condizione questa affinché ciò che si offre a livello percettivo possa entrare in contrasto con i principi della ragione. «Sebbene la percezione ammetta sempre interpretazioni diverse, la

¹⁷ H. Reichenbach, *Lo stato attuale della discussione*, cit., pp. 47-48. Vedi Cassirer, *Sulla teoria della relatività*, cit., pp. 520-521; 550 e 570-571 per il riferimento a Duhem, 585-589 per Poincaré. Cfr. P. Parrini, *Una filosofia senza dogmi*, cit., pp. 58-61, con la incisiva nota 41 alla quale mi sono richiamato. Corsivo nel testo.

¹⁸ M. Schlick, *Interpretazione criticistica*, cit., pp. 159-160.

combinazione delle interpretazioni non è più arbitraria. La importanza della teoria della relatività sta nell'aver scoperto i limiti di arbitrarietà». Con questo, nondimeno, Reichenbach teneva fermo che la coordinazione conoscitiva richiedesse non una semplice designazione linguistica, come voleva Schlick, ma principi di coordinazione costitutivi degli oggetti di conoscenza. Se si assumeva infatti l'empirismo come un metodo di analisi dei processi di esperienza, anche i principi costitutivi della conoscenza empirica dovevano essere assunti per mezzo di «un metodo di approssimazioni successive» e suscettibili di cambiamento. In questo modo l'a priori perdeva il suo carattere apodittico, ma conservava la fondamentale proprietà «di essere costitutivo di oggetti». ¹⁹

Tra Schlick e Reichenbach rimanevano dunque divergenze significative, a cominciare dalla valutazione della incidenza del kantismo che Reichenbach tendeva a ridimensionare. Definire la sua trasformazione dell'a priori come kantiana era a suo giudizio questione puramente terminologica. Ma la scoperta dell'elemento costitutivo rimaneva il punto di forza di Kant, superiore in questo a Hume che non aveva saputo che farsene della sua scoperta di principi non-empirici della conoscenza, ricondotti ad "abitudini". E questa era una risposta a chi come Schlick riteneva che «non si potesse andare oltre Hume». Riguardo al convenzionalismo, Reichenbach declinava l'invito di Schlick. Le convenzioni non sono determinanti, come avviene in Kant, del concetto di oggetto; d'altra parte, il convenzionalismo pone troppo l'accento sugli elementi arbitrari della conoscenza, mentre ciò che importa è determinare la totalità delle coordinazioni ammissibili. ²⁰

Le ricerche successive di Paolo avrebbero mostrato che le posizioni di Reichenbach richiedevano ulteriori aggiustamenti a favore di Schlick, ma che anche quest'ultimo verrà indotto a rivedere le proprie posizioni sul convenzionalismo. Quanto a Cassirer, la sua elaborata difesa del criticismo

¹⁹ H. Reichenbach, *Lo stato attuale della discussione sulla relatività*, cit., in idem., *La nuova filosofia della scienza*, cit., pp. 58-59. P. Parrini, *Una filosofia senza dogmi*, cit., pp. 63-64; cfr. «Rivista critica di storia della filosofia», 1976, pp. 220-221. Su questo passo di Reichenbach tengo presente il più elaborato commento di Paolo, *L'empirismo logico. Aspetti storici e prospettive teoriche*, Carocci, Roma 2002, cap. 9, pp. 320-321 e cap. 6 p. 220. Corsivo nel testo.

²⁰ H. Reichenbach, *Lo stato attuale della discussione sulla relatività*, cit., in idem., *La nuova filosofia della scienza*, cit., pp. 59-60 e nota 2; P. Parrini, *Una filosofia senza dogmi*, cit., p. 64.

sarebbe andata incontro ancora una volta alla critica di Reichenbach, ma non per questo si dovevano trascurare i margini di autonomia del piano teorico rispetto al piano empirico sottolineati da Cassirer. Nondimeno questo primo confronto tra Reichenbach e Schlick *via* Cassirer offriva già le premesse per il rifiuto della conoscenza sintetica a priori che caratterizzerà la epistemologia empiristica, mentre le divergenze tra i due avrebbero conservato in prospettiva futura un loro significato che Paolo avrebbe sviluppato. Intanto il loro confronto offriva fin d'ora argomenti per mostrare quanto fosse fuorviante la tesi di chi, come Agazzi appiattiva la epistemologia neoempirista su posizioni riduzioniste. I maggiori limiti del bilancio di Agazzi andavano quindi ravvisati nella incapacità di ammettere questa negazione debole dei giudizi sintetici a priori, con il conseguente riconoscimento di una funzione costruttiva nella attività conoscitiva, senza con questo «rendere assurda o storicamente illegittima la qualifica di neoempiristi». ²¹ Certamente nel muovere questi rilievi Paolo riconosceva che gli empiristi logici avevano contribuito non poco a «intorbidare le acque, rendendo confusa [...] la loro presa di posizione empiristica nei confronti del rapporto teoria-esperienza», con oscillazioni rilevanti tra l'una e l'altra dimensione, ma senza con questo incorrere in «un eccesso di disinvoltura nel definire la propria posizione epistemologica». Sembrava allora più corretto riconoscere che, nonostante oscillazioni riconducibili al «dualismo di aspetto empirico e aspetto razionale» proprio della scienza moderna, gli empiristi logici avevano sempre perseguito «una epistemologia scientifica, unica, come unica era la scienza che essa studiava», come aveva sottolineato Reichenbach. ²²

Alla prospettiva parziale delle mie prime letture, il bilancio di Paolo offriva un contesto teorico e storico illuminante, suscettibile di sviluppi di cui avrei compreso la portata soltanto anni dopo. Attraverso i suoi lavori successivi la prospettiva veniva rovesciata: gli interlocutori di Cassirer assumevano un ruolo di tutto rilievo in termini teorici e storiografici, mentre Cassirer diventava a sua volta un impegnativo termine di confronto, da tenere nel debito conto anche da parte di Paolo. Nel contempo, questa intera rielaborazione si emancipava dalla “*empiria storica*” rappresentata dal dibattito sul bilancio dell'empirismo discusso nel corso del Congresso aquilano, bilancio che Paolo

²¹ P. Parrini, *Una filosofia senza dogmi*, pp. 65-66.

²² P. Parrini, *Una filosofia senza dogmi*, pp. 72-74 e 74-75.

aveva contribuito a riaprire nei confronti di chi intendeva chiuderlo.

La storia del confronto critico sul sintetico a priori, del suo contesto e dei suoi protagonisti richiama l'indicazione di metodo da cui ho iniziato: «ripercorrere la storia di un argomento significa farne una sorta di analisi logica» scriveva Paolo in *Conoscenza e realtà*. Sarebbe di notevole interesse percorrere le sue opere principali seguendo questa sua indicazione, tanto più che in diverse occasioni è Paolo stesso a condurci per mano. Sono numerosi i testi che richiamano argomenti e temi del suo percorso teorico e storico-critico allo scopo di saggiarne la consistenza al di fuori dei contesti originari e in funzione di ricerche di ordine generale. Può allora risultare di un qualche significato seguire gli sviluppi del confronto critico tra Schlick e Reichenbach, del ruolo del criticismo e delle relative problematiche una volta distaccati dal dibattito sul bilancio dell'empirismo e valutati a distanza di tempo. Fra i diversi sviluppi che si possono seguire ne segnalerò due: uno, del tutto palese, lo troviamo ne *L'empirismo logico*; l'altro, implicito, ma per questo più interessante, è costituito proprio da *Conoscenza e realtà*. Nel suo *Saggio di filosofia positiva*, temi e autori di quel confronto sono recuperati a un livello teorico di ordine generale. Gli argomenti sono sviluppati a un livello di forte astrazione e i frequenti richiami storico-filosofici risultano in funzione dell'impianto teoretico. Anche in questa sede, nondimeno, Paolo avvertiva che si deve far ricorso a specifiche determinazioni storiche per evitare che il “particolare” venga dissolto nell’ “universale”. «È lo stesso insuccesso (parziale) cui è andato incontro l'empirismo logico a dimostrare che non è possibile racchiudere lo spirito positivo in formule astrattamente generali – per esempio il principio di verificaione, o la distinzione fra asserzioni analitiche e asserzioni sintetiche – prive di ogni rimando a specificazioni *contestuali* che diano loro un contenuto concreto relativamente, per esempio, a certe *forme* del sapere scientifico *storicamente determinate*, a particolari discipline e teorie delle scienze esatte ed empiriche, a *specifiche controversie* concernenti la scientificità di una ipotesi, e così via».²³

La proposta di una filosofia positiva muove da una analisi storico-critica dei positivismi vecchi e nuovi che si propone di sottrarre le idee guida dello spirito positivo – relativismo, empirismo, e oggettivismo antimetafisico – alla crisi che ha colpito il neopositivismo, soprattutto nella sua versione

²³ P. Parrini, *Conoscenza e realtà*, cit., Introduzione, pp. 11-12. Miei i corsivi.

linguistica. Proposta incoraggiata da un panorama epistemologico propizio ad un lavoro di mediazione concettuale tra tendenze verso un relativismo radicale e l'esigenza di salvaguardare quelle idee guida. In quest'opera di mediazione le componenti kantiane – in misura più marcata di quanto avessero ammesso gli interlocutori viennesi e berlinesi di Cassirer – sono chiamate a sostenere una concezione della verità e della oggettività compatibile con le tesi empiristiche sul carattere rivedibile e parziale della conoscenza.²⁴ Gli anni che precedono *Conoscenza e realtà* vedono una più spiccata attenzione di Paolo nei confronti delle teorie della conoscenza kantiana e post-kantiana che trova il suo esito maggiore nella edizione del volume collettaneo *Kant and Contemporary Epistemology*, con un suo contributo su verità, forma, materia.²⁵ Come queste componenti kantiane, emendate dal sintetico a priori e dalla deduzione trascendentale, contribuiscano alla elaborazione di una rinnovata filosofia positiva e costituiscano un punto di appoggio al bilanciamento dei suoi due versanti teorici – semantico-ontologico e epistemologico-gnoseologico – è quanto risulta dalla sequenza concettuale dei capitoli di *Conoscenza e realtà*, che della filosofia positiva costituiscono l'ossatura. Esigenze di costruzione interna a favore di un relativismo epistemico e i recenti sviluppi del dibattito epistemologico consentono una prima valutazione criticamente aggiornata delle componenti kantiane. In tale contesto viene richiamata la disputa che aveva opposto Schlick e Reichenbach riguardo ai giudizi sintetici a priori. Che Reichenbach, prima di accettare la linea di Schlick, avesse difeso la connessione fra coordinazione e principi di costitutività, riducendo però nel contempo il richiamo a Kant a una questione terminologica non trova ora l'approvazione di Paolo, che vede nel richiamo a Kant ben altro che una questione terminologica. Ciò in forza di un relativismo epistemico comprensivo di principi a priori *contestuali* e quindi empiricamente rivedibili, e anche a motivo del riconoscimento della rilevanza di principi di natura teorica nella conoscenza scientifica da parte dell'epistemologia post-neopositivista.

²⁴ P. Parrini, *Conoscenza e realtà*, cap. 1, «Positivismi vecchi e nuovi», pp. 41-43.

²⁵ P. Parrini, *On Kant's Theory of Knowledge: Truth, Form, Matter*, in *Kant and Contemporary Epistemology*, ed. P. Parrini, Kluwer 1994, pp. 195-220. Cfr. *Conoscenza e realtà* cit., cap. 4, «Idealismo logico, coerenza formale e corrispondenza materiale». Si può far risalire a questo periodo l'ampliamento degli interessi kantiani di Paolo ora estesi dalla prima *Critica* alla *Critica del Giudizio*, ai *Principi metafisici della scienza della natura* fino all'*Opus postumum*, a sostegno di una più articolata concezione della ragione.

Inserite nel recente dibattito sulle prospettive “globale” o “locale” da cui guardare alle diverse giustificazioni epistemiche, quelle lontane formulazioni rivelavano una validità degna di nota. La mappatura proposta dal primo Reichenbach prevedeva infatti che la giustificazione epistemica delle componenti “locali” rinviassero a presupposizioni di natura teorico-sintetica – gli assiomi coordinativi di valore costitutivo – di un ordine più generale rispetto alle leggi scientifiche: queste presupposizioni «non dicono *cosa* è conosciuto, ma *come*, attraverso quali regole, viene conseguita la conoscenza». ²⁶ Qui Paolo si riferisce a Reichenbach, ma il “momento kantiano” era anticipato poche pagine sopra dove, nel corso di un serrato confronto con Quine e del conseguente rifiuto di esiti di tipo logico o naturalistico, veniva affermato il valore normativo della conoscenza con il richiamo al *quid iuris* kantiano. ²⁷

Il valore normativo della conoscenza impegnerà Paolo nei capitoli finali, ma la sequenza concettuale che porta alle nozioni di oggettività e di verità prevede soste che consentono di esplorare vie alternative alla proposta positiva. In questa prospettiva, l’approccio aletico all’idealismo formale di derivazione kantiana e neokantiana presenta affinità con la impostazione generale della filosofia positiva. ²⁸ All’interno dell’idealismo formale questa impostazione valorizzava componenti di autonomia e di libertà del piano teorico che potevano convergere verso le successive aperture in tale senso dell’empirismo logico, senza dimenticare che quelle componenti erano passate al vaglio delle obiezioni di Schlick e Reichenbach con gli esiti che si sono visti.

L’analisi di alcune sezioni della prima *Critica* consegna una teoria della verità come sintesi della dicotomia tra condizioni formali e condizioni materiali della conoscenza, che sarebbe stata ripresa da Cassirer e poi da Preti. Come già nei confronti del positivismo e dell’empirismo, anche all’interno dell’idealismo formale Paolo segnala le trasformazioni più significative senza perdere gli elementi di continuità, che qui si traducono in una forma moderata di idealismo. La forma moderata di idealismo formulata da Cassirer in

²⁶ P. Parrini, *Conoscenza e realtà*, cap. 2, «Relativismo epistemologico, apriorismo, neoempirismo», pp. 74-75. Corsivi nel testo.

²⁷ P. Parrini, *Conoscenza e realtà*, cap. 2, cit., pp. 67-71. Corsivi nel testo; a pagina 70 troviamo una delle più esplicite dichiarazioni della proposta epistemologica di Paolo.

²⁸ P. Parrini, *Conoscenza e realtà*, cap. 4, «Idealismo logico, coerenza formale e corrispondenza materiale», pp. 108-109 e 116.

Sostanza e funzione e nel saggio sulla teoria della relatività formulava una concezione di oggetto che, oltre a superare con Kant la opposizione tra realismo e idealismo, definiva la oggettività conoscitiva come «limite ideale di teorie variamente mutevoli», insieme ad una interpretazione dei principi trascendentali non più come presupposti specificati una volta per tutte, ma come gli invarianti ultimi che conferiscono unità alle diverse fasi del processo conoscitivo, legate tra loro da relazioni logiche.²⁹

La ripresa da parte di Preti di questa linea, corredata da un lato da apporti fenomenologici e dall'altro dal criterio neopositivista-verificazionale, sollevava problemi d'integrazione. Essa aveva però il merito di porre in luce la interdipendenza di realismo metafisico e scetticismo gnoseologico, viziata dalla duplicazione ontologica tra realtà in sé e conoscenza.³⁰ Ma mentre Preti considerava questa *impasse* un «non senso», aggirabile soltanto col recupero di un senso «interno» di «verità», Paolo ritiene tutt'altro che risolto il problema del nesso tra scetticismo e realismo metafisico in forza della svolta critico-trascendentale. È infatti «la stessa prospettiva kantiana a conservare un senso alla contrapposizione tra realtà in sé e realtà fenomenica», così da rendere non insensato il problema del realismo e da riproporre la «alternativa trascurata» già segnalata da Trendelenburg. Provare che forme come spazio, tempo, causalità sono un presupposto della conoscenza empirica non equivale a provare che esse non siano proprietà della realtà in sé, conclusione che Paolo estende a Hume: che non si dia giustificazione logica né empirica di causalità e induzione non prova la non esistenza di nessi causali nella natura, né della non uniformità di questa.³¹ A riprova di ciò, il capitolo successivo riprenderà il nesso tra scetticismo e realismo in connessione con la teoria critica della verità.

Alle difficoltà di ordine realistico ne corrispondono altre che investono il problema dell'empirismo. Questo è connesso alla dissoluzione del sintetico a priori, che in questa sede viene affrontato in modo prevalente attraverso le problematiche che investono l'idealismo trascendentale. L'analisi

²⁹ P. Parrini, *Conoscenza e realtà*, cit., pp. 119-120. Sugli «ultimi invarianti logici» cfr. E. Cassirer, *Sostanza e funzione*, cit., cap. V, «Il problema dell'induzione», pp. 356-357.

³⁰ P. Parrini, *Conoscenza e realtà*, cit., pp. 120-124.

³¹ P. Parrini, *Conoscenza e realtà*, cit., cap. 4, pp. 125-128. Questa acuta osservazione è in consonanza con la lettura «realistica» di Hume promossa da J. P. Wright, *The Sceptical Realism of David Hume*, Minneapolis, University of Minnesota Press 1983 e G. Strawson, *The Secret Connexion. Realism and David Hume*, Oxford, Clarendon Press 1989.

procede per linee interne alla concezione critica della verità, in modo da far emergere le tensioni che l'hanno attraversata tra corrispondentismo e coerentismo, tra formale e materiale, con l'annessa questione della conoscenza empirica "determinata".

Proprio la conoscenza determinata risulterà decisiva nel porre il dilemma che la gnoseologia trascendentale non può eludere né risolvere, ossia trovare una corrispondenza epistemica soddisfacente tra formale e materiale: come contenuti sensibili "amorfi" possano orientare le nostre funzioni interpretative e costitutive per mettere capo a leggi scientifiche empiricamente determinate; oppure, per contro, perché una materia in qualche modo strutturata non potrebbe svolgere un ruolo determinante nei confronti delle componenti ritenute a priori. A giudizio di Paolo, invece, le procedure empirico-sperimentali potevano risultare decisive proprio su questioni relative alla validità dei principi sintetici a priori riguardanti gli aspetti più generali dell'oggettività empirica. «Non per niente» il superamento di una teoria "determinata" come quella newtoniana aveva portato alla crisi dei principi a priori che la sostenevano e costituiva la *prova storica* di quell'irrisolto dilemma interno al trascendentale. Con questo si tornava al confronto tra Reichenbach, Schlick e Cassirer sulla interpretazione della teoria della relatività. Il valore epistemico delle obiezioni di Reichenbach e di Schlick nei confronti del sintetico a priori liberalizzato da Cassirer rimane valido.³² Ma nella economia della argomentazione sviluppata da Paolo sulle difficoltà interne della gnoseologia trascendentale di fronte al dilemma formale/materiale sensibile, il richiamo agli argomenti di quello storico confronto svolge ora una funzione complementare. La obiezione risolutiva di Reichenbach – che per giudicare le verità empiriche sia necessaria l'autonomia della percezione dalla ragione – era anticipata da Paolo nel capitolo precedente attraverso il modello reticolare, che riconosceva nella osservazione la prerogativa di presentare dati di esperienza strutturati a sufficienza per delimitare la scelta tra le diverse interpretazioni possibili.³³ Ma che l'analisi fosse rivolta alle difficoltà interne al criticismo è confermato dal riferimento alle tarde formulazioni dell'*Opus postumum*. Qui Kant sembrava presagire un conflitto fra principi metafisici a priori e principi empirici della scienza, conflitto reso possibile dalla capacità dell'intelletto di

³² P. Parrini, *Conoscenza e realtà*, cap. 4, pp. 131-133.

³³ P. Parrini, *Conoscenza e realtà*, cap. 4, pp. 132-133 e cap. 3, «Osservazione e teoria», p. 84.

inventare libere costruzioni concettuali, che possono essere fatte valere nei confronti dei principi metafisici della scienza. Commenta Paolo: «parole davvero profetiche, perché esse *anticipano ciò che è avvenuto e che Kant paventava*». ³⁴ E proseguiva riprendendo la obiezione che era stata di Reichenbach: la costruzione della nozione di corpo rigido posto alla base della misurazione indirizza l'esperienza contro una forma a priori quale la geometria euclidea. La obiezione di Reichenbach diventa così il riscontro fattuale di una tensione interna al criticismo già avvertita da Kant.

.

³⁴ P. Parrini, *Conoscenza e realtà*, cap. 4, pp. 133-134. Miei i corsivi.